

ROMA TRA DEGRADO E SPERANZA

L'UTOPIA (FORSE) REALIZZABILE DI UNA CITTÀ FERITA

di **Francesco Delzio**

Ho fatto un sogno. Che strano, non ricordo mai i miei sogni. Questo, invece, lo ricordo come se lo stessi vivendo in questo momento...

Scopro che il Colosseo trionfa sulla copertina del «Time». «The Capital of Beauty»: Roma è la meta più desiderata dai turisti di tutto il mondo, il simbolo della qualità della vita occidentale, la metropoli più *green* d'Europa, spiega il reportage. Poi, subito dopo, nella mia mente si sovrappongono le immagini di un ampio servizio della Cnn: il corrispondente dall'Italia racconta come Roma sia diventata la prima città del mondo avanzato per creazione di *startup*, intervistando il ceo di Apple venuto qui, proprio qui, a incontrare decine di ragazzi di talento che si affollano nell'incubatore con vista sui Fori Imperiali. Poi squilla il telefono, è un giornalista del «New York Times» che conosco da anni. Dopo due simpatici convenevoli, mi chiede cosa stia accadendo davvero a Roma: lui l'aveva lasciata qualche anno prima immersa nei rifiuti e congestionata dal traffico, ora legge che sarebbe diventata il paradiso creativo più agognato dai giovani talenti del pianeta. È solo un'abile campagna di marketing del Sindaco, mi chiede?

... è tutto così irrealistico, certo, è soltanto una visione fantasiosa e fantastica! Eppure, c'è qualcosa di particolare in questo sogno... perché ricordo così bene ogni dettaglio?

Forse perché, in realtà, da questo sogno non mi sono mai svegliato. Anzi, non è soltanto mio. È "l'utopia realizzabile" che oggi alberga, più o meno consapevolmente, nelle teste di migliaia di protagonisti dell'economia, dell'accademia, della cultura e dell'associazionismo che vivono, amano, fanno figli e investono ancora a Roma. Ma non riesco proprio ad accettare che la "doppia Capitale" sia abbandonata a un presente così malinconico.

Oggi Roma è prigioniera. Prigioniera della cattiva politica e della pessima amministrazione che l'hanno abbandonata a un declino (apparentemente) inesorabile quanto evitabilissimo. Prigioniera delle sue rendite e dei suoi *rentier* che l'hanno immobilizzata e assopita fino alla paralisi. Prigioniera dei sacri doveri del suo ruolo di Capitale, senza

avere né lo status né i finanziamenti delle altre Capitali europee. Prigioniera, infine, della colpevole inerzia della sua classe dirigente economica, sociale e culturale che sembra prosciugata. In realtà, per convenienza o pavidità, ha scelto di disinteressarsi del bene comune voltando le spalle alla città, mentre dilagavano degrado e inefficienza.

Liberare Roma da tutte queste gabbie non è soltanto una necessità economica e un imperativo morale per tutti gli italiani. È soprattutto una grande opportunità. Perché, incrociando le caratteristiche della Capitale con i macrotrend a livello globale, è possibile costruire un grande progetto che posizioni Roma in vantaggio nella sfida per lo sviluppo che si giocherà tra metropoli globali e città internazionali nei prossimi anni. Una sfida tra "città-Stato" che ricorda da vicino un passato che noi italiani conosciamo bene, quell'incredibile Storia di risvegli creativi e slanci produttivi in cui una serie di Municipi e di Signorie in feroce competizione tra loro diedero vita al Rinascimento.

Ma per far rinascere Roma è indispensabile rinnovare radicalmente la gestione della cosa pubblica. Se la politica ha fallito troppe volte per poterci riprovare da sola, l'unica speranza è chiamare a raccolta le forze migliori della società, le competenze manageriali e le esperienze di successo in ambito imprenditoriale, accademico e sociale. Per riallineare Roma alle *best practice* nazionali e internazionali. Per ricostruire il "sogno" di vivere, intraprendere, innovare nella nostra Capitale.

Liberare Roma non si limita a fotografare l'incubo della Roma disorientata e degradata di oggi nelle cui strade (buie) si scorgono troppo spesso immagini dal sapore medioevale. Sarebbe troppo facile e probabilmente inutile. In questo *pamphlet* i fallimenti di oggi sono soltanto la premessa per costruire un futuro radicalmente diverso. Perché quello che si è aperto con l'*annus horribilis* della pandemia potrebbe diventare, a sorpresa, il "decennio di Roma".

Lo strano sogno potrebbe diventare realtà. Sempre che i romani, dai cittadini alle *élite*, lo vogliano davvero e inizino a pretenderlo da chi li governa. E anche da sé stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA